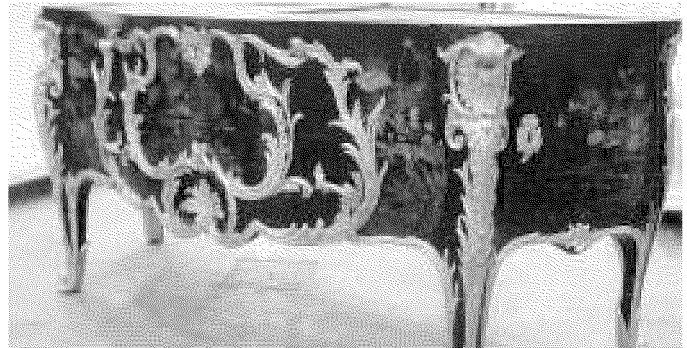


Il prezioso mobile del '700 che si vorrebbe esportare

ORA SULLA COMMUNE INDAGA LA PROCURA

FRANCESCO ERBANI

La commode giace imballata in un magazzino di via Acuto a Roma, fra la Tiburtina e la Nomentana. È lì da molti mesi, in attesa che si compia il proprio destino: rimanere in Italia o finire all'estero? Ma ora sul prezioso mobile, raffinato reperto dell'ebanista settecentesco Antoine-Robert Gaudreaus, epoca di Luigi XV, valore 15 milioni, indaga la magistratura romana che vuole veder chiaro in una delle più clamorose vicende di esportazione di un oggetto d'arte. Una vicenda che ha destato clamore e diviso il mondo degli storici dell'arte e della tutela: da una parte Italia Nostra e Salvatore Settis, dall'altra i vertici del ministero per i Beni culturali, Sandro Bondi in testa. In ballo non c'è solo la commode, ma un principio: si possono esportare beni di grande



La commode di Antoine-Robert Gaudreaus

pregio che, pur essendo in Italia, sono opera non di artisti italiani?

La Procura della capitale sta chiudendo la fase preliminare delle indagini. La storia è intricata e apre uno squarcio su come si evita che pezzi del nostro patrimonio si disperdano, nonostante la legge Bottai del 1939 e il Codice del 2004. Della commode, realizzata nel Settecento, si perdono le tracce fino al 1962, quando Josa Sedmach si trasferisce in Italia dall'Egitto portando i lussuosi arredi di casa, comprese, appunto, due commodes di Gaudreaus. Nel 1983 la donna muore, lasciando i suoi beni a una fondazione. I mobili vanno all'asta e sono acquistati da un antiquario francese, il quale vorrebbe esportarle vendendo la più preziosa al Louvre. Il museo parigino si rivolge al ministero per i Beni culturali, ma l'autorizzazione all'espatrio viene negata. E anzi, sulle due commodes il ministero impone un vincolo: restano di proprietà privata, ma sono tutelate dallo Stato e non possono essere esportate. Siamo nel 1986.

Trascorre un anno e la fonda-

zione mette di nuovo all'asta le due commodes. La meno pregiata se l'aggiudica un collezionista italiano. L'altra è acquistata da un finanziere libanese, Edmond J. Safra, che la tiene in deposito fino al 1999, quando viene ucciso a Monaco in circostanze misteriose.

Il tempo passa. La commode è a Milano, custodita dalla "Edmond J. Safra Philantropic Foundation", con sede nel Liechtenstein. Nel 2006 si riparte alla carica. Tramite un avvocato romano, Giovanni Ciarrocca, la fondazione chiede di rimuovere il vincolo: è opera di un artista non italiano, si legge nel ricorso, destinata a una reggia francese e non è un pezzo unico, ma fatto in serie. L'avvocato Ciarrocca è un esperto di questa materia. Nel 2005 assiste i genitori di Carla Bruni, moglie del presidente Sarkozy, per esportare in Francia quattro arazzi Gobelins. Nel 2007 si batte per far emigrare un dipinto di Philippe de Champaigne e per aiutare Giorgio Corbelli (Finarte) che vuole portare all'estero una serie di arazzi Beauvais. Nel 2009 un al-

tro incarico impegnativo: togliere il vincolo su un dipinto del fiammingo Bernardo Van Orley su sollecitazione dell'antiquario Cesare Lampronti. Più volte Ciarrocca si è mosso in sintonia con un altro avvocato, Fabrizio Lemme, in alcuni casi ottenendo dal ministero l'eliminazione del vincolo. E sempre sulla base del principio che si trattava di opere di artisti non italiani e quindi non appartenenti al nostro patrimonio. Una tesi contrastata, fra gli altri, da Settis: «Seguendo questo criterio non fanno parte del nostro patrimonio i Van Dyck di Genova, i Rubens di Mantova e di Roma, le centinaia di arazzi fiamminghi in musei, chiese e collezioni private», ha scritto il Direttore della Normale.

Sulla commode, però, Ciarrocca non riesce a convincere il ministero, che, sentito il Comitato tecnico-scientifico (formato da illustri storici dell'arte: Carlo Bertelli, Caterina Bon Valsassina, Marisa Dalai e Orietta Rossi), respinge per l'ennesima volta la richiesta. La partita però si complica. Viene presentato ricorso al Tar, che dà ragione alla fondazione. Intanto nell'aprile del 2009 il Comitato

tecnico-scientifico cambia parere sulla base di una perizia firmata da Alvar Gonzales Palacios, storico dell'arte e grande esperto di arredi. L'allora direttore generale del ministero, Roberto Cecchi, toglie il vincolo, nonostante l'Ufficio legislativo dei Beni culturali esprima un giudizio contrario. Per la commode si aprono le porte dell'estero.

Ma a sbarrarle di nuovo ci pensa la direttrice dell'Ufficio esportazione di Roma dello stesso ministero, Sandra Gatti, che emette un provvedimento sfavorevole ai desideri della fondazione. Nuovo ricorso e nuovo contenzioso: a Sandra Gatti si chiedono anche i danni per la decisione presa. Da più parti si vorrebbe che il ministero rinnovi il vincolo, nel frattempo scaduto. Ma il vincolo non arriva. Arriva invece la notizia che la fondazione Safra vorrebbe donare la commode alla reggia di Versailles. Un improvviso impeto di generosità o una mossa per allontanare il sospetto di voler fare del mobile solo commercio? Ora nell'intricata vicenda irrompe la Procura. E intanto la commode aspetta che qualcuno le dica dove andare.

**Il caso del
cassettoni
francese ha diviso
il mondo dell'arte
e della tutela**